

32 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

La mia preghiera giunga fino a te; tendi, o Signore, l'orecchio alla mia preghiera.

Colletta

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

Prima Lettura

(2 Mac 7, 1-2. 9-14)

Dal secondo libro dei Maccabei.

In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: "Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri". [E il secondo,] giunto all'ultimo

respiro, disse: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna". Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: "Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo". Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fiera fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: "È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita".

Salmo 16 (17)

Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

*Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.*

*Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.*

*Tieni saldi i miei passi sulle tue vie
e i miei piedi non vacilleranno.
Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.*

*Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi,
io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.*

Seconda Lettura

(2 Ts 2, 16 - 3, 5)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi.

Fratelli, lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli

uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Alleluia, alleluia

Gesù Cristo è il primogenito dei morti: a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli.

Alleluia.

Vangelo

(Lc 20, 27-38)

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie". Gesù rispose loro: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui".

Sulle Offerte

Volgi il tuo sguardo, o Padre, alle offerte della tua Chiesa, e fa' che partecipiamo con fede alla passione gloriosa del tuo Figlio, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il Signore è mio pastore, non manco di nulla; in pascoli di erbe fresche mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Dopo la Comunione

Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre; la forza dello Spirito Santo, che ci hai comunicato in questi sacramenti, rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Legami per la vita



Di fronte al mistero della morte, ci è dato di “vedere” quale profonda fecondità abbia la nostra vita. La morte è muro che interrompe il cammino della vita o è soglia che si affaccia su inesplorati orizzonti di vita?

Il vangelo di questa domenica ci conduce fino a questo crinale della nostra fede perché possiamo vivere con gioiosa leggerezza e profondità ogni amore e ogni legame, consapevoli della sua radice d’eternità. Sì perché vivere la fatica dei legami è fecondo se scopriamo un’appartenenza prima che è la sorgente e la forza nascosta di ogni legame. E che non teme il confronto con la morte.

La questione posta a Gesù da “alcuni sadducei” parte dalla convinzione che “non ci sia resurrezione”. Punto di partenza importante in quanto suppone che la morte sia un limite ultimo che chiude ogni possibilità di vita. La domanda posta dai sadducei è volutamente provocatoria ed è formulata in quella forma abituale con cui il discepolo interroga il suo rabbi per approfondire la conoscenza di Dio e delle Scritture. Quindi, anche se l’intenzione dei sadducei è quella di “cogliere in fallo” Gesù, la “trappola” diviene per Lui occasione per rivelare il volto del Padre. E Gesù non si sottrae ai suoi interlocutori proprio per condurli ad affacciarsi oltre la soglia di una vita vissuta nell’orizzonte della Legge (“Mosé ci ha prescitto...”).

La questione posta a Gesù presenta una situazione volutamente paradossale, un caso “limite”, potremmo dire: un uomo muore senza figli e così i suoi sei fratelli che hanno provato a dare una discendenza al fratello sposandone la vedova. Alla morte della donna, che è stata moglie di tutti e sette, quale legame la caratterizzerà (“di chi sarà moglie alla resurrezione?” Lc 20,33)? Sembra che la questione sia relativa alla corrispondenza fra i legami vissuti “in questo mondo” e quelli che vivremo per sempre “nella vita futura”. Da questo punto di vista la donna sembra avere un “problema” di appartenenza in quanto “tutti e sette i fratelli l’hanno avuta in moglie”...

Ma in realtà la questione implica una domanda più profonda: c’è una resurrezione? E se c’è, a chi appartiene la vita sterile di chi ha cercato “l’eternità” provando a lasciare una discendenza dopo di sé?

È una domanda seria.

È una domanda che forse ciascuno di noi porta nel cuore, senza riuscire a darle voce. Quante energie poniamo nel tentativo di lasciare qualcosa dopo di noi, su cui possiamo rivendicare una “paternità” o una “maternità”... E spesso senza alcun risultato...

Gesù ha ben compreso che dietro questo interrogativo, c’è una domanda relativa al senso della vita, una vita vissuta “sposando” la realtà nella quale siamo e cercando di renderla feconda con il nostro impegno... Per questo Gesù indica ai suoi interlocutori un’altra prospettiva dalla quale guardare il tutto. Cerca di dilatare il loro orizzonte di corto respiro (con questo caso specifico), per offrire loro una visione “dall’alto” della questione, una visione che legga la realtà non a partire dall’esito delle cose,

secondo quanto vediamo “dalla terra”, ma le colga nella prospettiva del “*Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe*” (Lc 20,37).

Gesù risponde quindi dicendo prima di tutto che i legami che stringiamo sulla terra, che stringono l'uomo e la donna sposandosi, sono l'orizzonte “normale” di “*coloro che appartengono a questo mondo*”. Ma questa realtà ha bisogno di essere approfondita con uno sguardo che ne colga il senso (inteso non solo come significato, ma come direzione verso cui sono orientati i legami terreni che viviamo).

Ogni amore è la possibilità che ci è data perché maturi in noi la nostra verità di “*figli di Dio*” e “*figli della resurrezione*”. È come se ogni relazione d'amore che ci caratterizza in questo mondo fosse il “luogo” (l'unico che ci è dato!!) dove scoprire l'appartenenza e l'amore di Dio che si è legato a noi per sempre. Il nostro Dio è un Dio di legami per la vita. Legandosi all'uomo nell'amore, non può permettere la morte del suo amato. per questo è un “*Dio dei viventi*”. Perché è un Dio amante della vita che custodisce per sempre la vita di coloro che ama.

Ed ecco perciò che i legami che viviamo sono proprio l'ambito dove possiamo sperimentare un anticipo e possiamo pregustare questo amore di Dio.

E' davvero sorprendente e commovente che Dio abbia inciso nel Suo Nome il nome dei patriarchi, di coloro ai quali si è legato per sempre, tanto che “*nel rovelo*” Dio si fa riconoscere da Mosé come il “*Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe*”. Prima di offrirsi a Mosé come il “Dio con lui”, il Signore è il Dio di coloro che lo hanno preceduto, è il Dio di coloro che hanno tessuto la storia fino a noi... Potremmo fare un lunghissimo elenco di Nomi di Dio che da “Dio di Abramo” abbraccia la storia divenendo il Dio di Isacco, di Giacobbe, di Giuseppe e dei suoi fratelli, di Mosé, di Giosué, di Gedeone, di Davide, di Salomone, di Samuele, di Elia, di geremia, di Isaia, di Osea... di Gesù fino a noi... Dio è il “Dio di...” e qui possiamo aggiungere il nostro nome, dal momento in cui abbiamo ricevuto da Lui il dono della vita. Questo dono fa di noi dei “figli di Dio” e “figli della resurrezione”, cioè della vita che non viene meno. La morte non è capace di spezzare questo legame di appartenenza.

Nel momento in cui siamo entrati nella vita per un dono d'amore del Dio che porta il nostro nome, non possiamo uscirne più. Come potrebbe cambiare nome il Dio della vita?

Nel Nome di Dio è racchiusa la nostra eternità.

Il Suo Nome è memoria vivente della nostra verità di “*figli di Dio*” e di “*figli della resurrezione*”.

“*E fin d'ora siamo figli amati dal Padre, ma ciò che saremo si rivelerà quando egli si sarà manifestato*” (1Gv 3,1-2) perché vedremo “*faccia a faccia*” Colui che ha “sposato” la nostra umanità e la nostra storia fino alla fine, fino al suo limite ultimo che è la morte.

Per cui ogni nostra storia, con il suo apparente carico di sterilità, sia il tempo in cui crescere nell'affidamento al Dio della vita facendo risplendere in ogni legame vissuto su questa terra l'appartenenza a Lui . Fino al giorno in cui vedremo non in uno specchio, ma faccia a faccia l'Amore eterno con il quale siamo stati amati (“*Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele*”, cfr. Ger 31,3).